

SIMONE MARSI

L'antologia fascista: canone letterario e pervasività della cultura di regime

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SIMONE MARSI

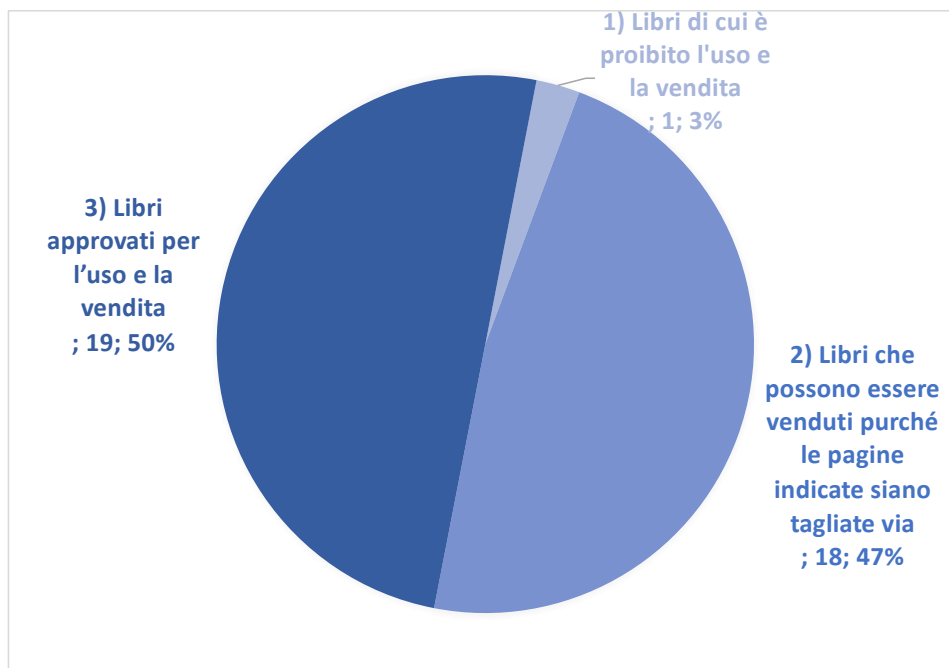
L'antologia fascista: canone letterario e pervasività della cultura di regime

Questo articolo si propone di indagare la pervasività del regime fascista attraverso un itinerario nei manuali scolastici del ventennio. Dopo una breve introduzione sugli studi relativi ai manuali scolastici, un particolare campo di indagine che può contare su solide basi e una costante espansione, l'articolo analizza l'antologia scolastica In novità di Vita, manuale curato da F. Falcidia e C. Salomone, e stampato presso la Società Editrice Internazionale nel 1937. Sebbene meno famoso di altri best seller dell'epoca, si tratta di un testo significativo, poiché rappresenta il massimo esempio di fascistizzazione di un libro di testo di letteratura pensato per il ginnasio-liceo, in quanto unico di questo genere ad essere espressamente abolito dal commercio dal movimento di defascistizzazione della nazione avviato dopo il 1944.

L'intervento, dunque, oltre a soffermarsi sul canone fascista nella scuola, e su scelte antologiche e commenti dei curatori che rivelano strategie di adesione alla politica del regime, cercherà di mettere in luce la reale pervasività del fascismo nell'educazione letteraria scolastica nazionale.

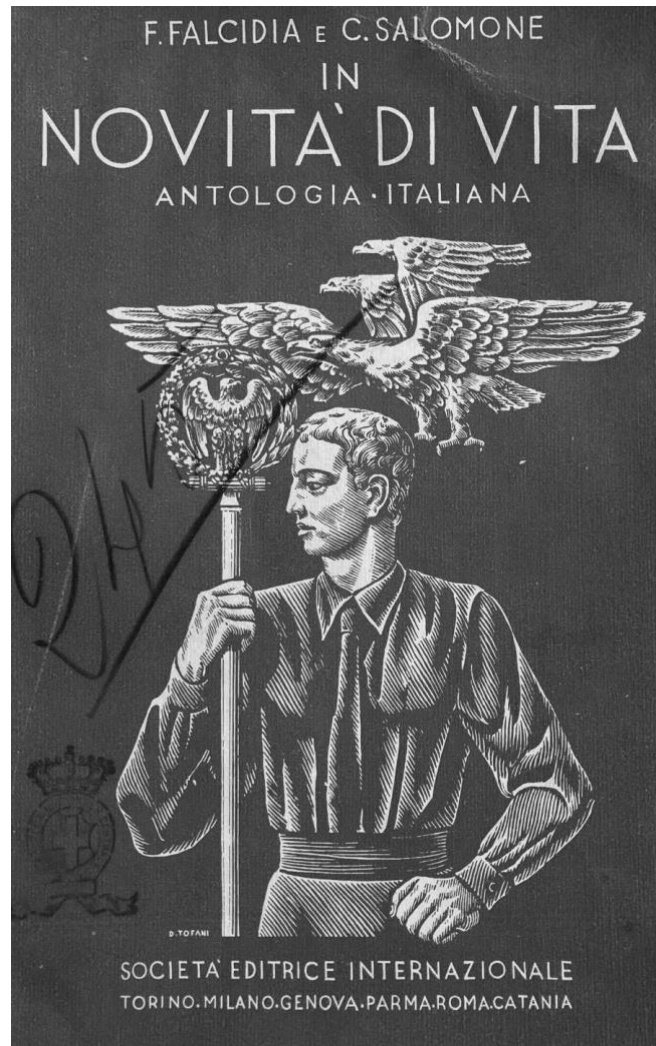
Investigare i testi scolastici significa porre il proprio campo di indagine in quel particolare spazio situato «au carrefour de la culture, de la pédagogie, de l'édition et de la société».¹ I manuali, infatti, sono strumenti peculiarmente prismatici, che dischiudono agli occhi del ricercatore che li interroga numerose informazioni di natura culturale, bibliografica, pedagogica, ideologica, politica, linguistica, materiale, editoriale, economica, sull'epoca che li ha prodotti, diffusi e studiati, come indica Alain Choppin, professore presso l'Institut national de Recherche pédagogique francese, nonché fondatore della banca dati Emmanuelle che raccoglie i riferimenti bibliografici di testi scolastici,² e un vero e proprio «pionnier de l'histoire des manuels»,³ e come dimostrano gli studi condotti sui manuali di letteratura italiana.⁴ Propri in virtù di questa ricchezza di informazioni, il primo passo da compiere per un'indagine sui testi scolastici è la definizione di un campo di indagine che sia abbastanza ampio da rendere la ricerca significativa e sufficientemente delimitato da renderla realizzabile, una delimitazione che se è necessaria per qualunque ricerca, lo è ancor di più per una materia «talmente estesa da essere quasi incontrollabile».⁵ Per cercare di comprendere dunque il canone fascista della letteratura italiana e la pervasività della cultura di regime nel sistema scolastico e culturale italiano è possibile usare come fonte primaria un testo particolare, nato dalla collaborazione del governo alleato e di quello italiano. Come ha sintetizzato il pedagogista Carl Washburne, che ha avuto un ruolo centrale nella ristrutturazione della scuola nazionale sul finire della Seconda guerra mondiale, «l'esercito combattente voleva concentrarsi in avanti, sul nemico; il governo militare era responsabile dell'ordine da tenere fra le popolazioni dietro le linee: i bambini via dalle strade, i genitori tranquilli dal momento che ai loro figli veniva impartita un'istruzione».⁶ Mentre «le scuole erano o bombardate o occupate da truppe o rifugiati»,⁷ il piano di revisione e lenta ripresa dell'istruzione nazionale produce un documento sui cui si fonderà la nuova scuola defascistizzata: l'*Elenco ufficiale dei volumi esaminati dalla Commissione ministeriale per la defascistizzazione*, a cura dell'Associazione romana editori libri e riviste e pubblicato nel 1944.⁸ Questo libro rappresenta una fonte importantissima per la ricerca sui manuali del ventennio, perché qui sono raccolti i volumi all'epoca in uso, suddivisi dalla commissione ministeriale per la defascistizzazione in tre categorie a seconda della presenza di tracce riconducibili al fascismo: libri di cui è proibito l'uso e la vendita, cioè i libri dove l'ideologia fascista è pervasiva ed emendabile solo con la loro rimozione dal mercato; libri che possono essere venduti purché le pagine indicate siano tagliate via, cioè quei libri che hanno rilevanti segni di ideologia fascista ma che possono essere emendati attraverso opportune cancellazioni che ne garantiscono una sorta di integrità defascistizzata; e infine libri approvati per l'uso e la vendita, cioè quei libri che pur essendo impiegati in pieno ventennio sono giudicati idonei anche per il nuovo ciclo democratico.⁹ Con qualche sorpresa, considerando il controllo assoluto detenuto dallo stato sui testi per la scuola primaria, la situazione

che ci troviamo di fronte, per quanto riguarda i libri di letteratura italiana per il liceo (una delimitazione necessaria per limitare il campo di indagine) è questa:

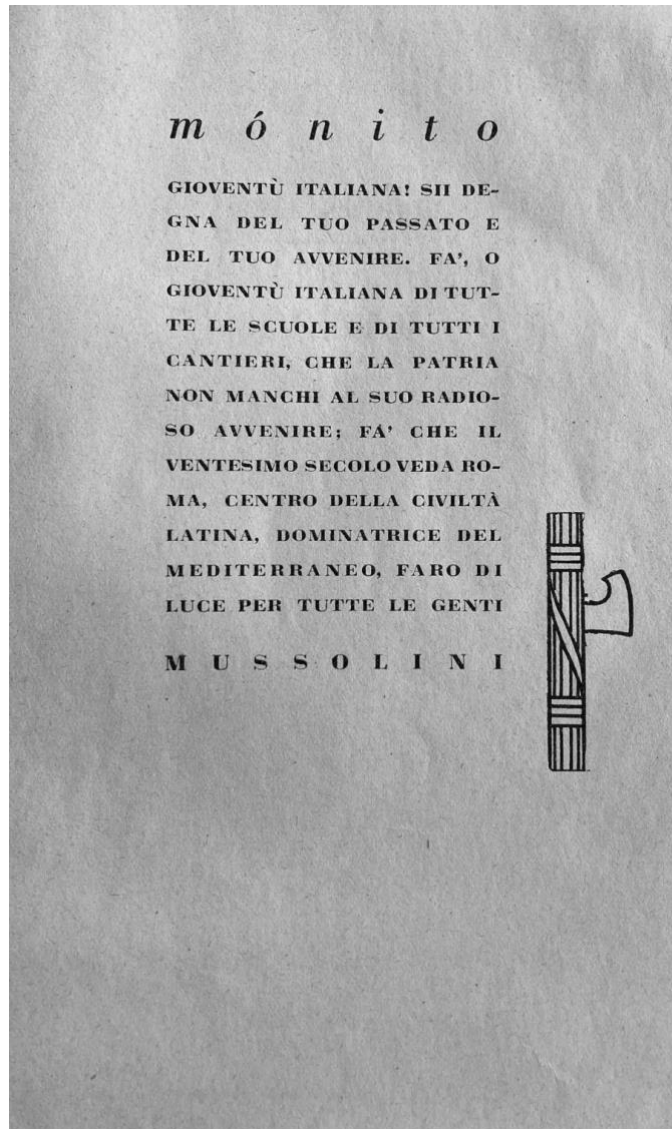


La prima categoria, quella dei libri condannati ad uscire dal mercato per eccessiva commistione con l'ideologia fascista, rappresenta solo il 3% dei volumi per i licei allora in uso, ed è composta da un solo volume. La seconda categoria, costituita dai libri con liminari tracce ideologiche, rappresenta il 47% del totale, costituita da 18 libri, mentre la terza, quella dei libri idonei per mancanze di tracce fasciste, rappresenta addirittura la maggioranza relativa, il 50%, che corrisponde a 19 volumi. Un elemento da sottolineare è che i revisori dei libri di testo valutano non il libro, ma i singoli volumi del libro, considerati autonomamente. Dunque vi sono molti titoli ripartiti tra la seconda categoria e la terza, poiché di un singolo titolo i primi volumi sono scevri di tracce di fascismo, mentre gli ultimi solitamente sono quelli che ne riportano alcune, come ad esempio i riferimenti a Oriani e Mussolini, scrittori che, considerata la loro data di nascita, sono affiancati ai più recenti di fine Ottocento e Novecento, e dunque inclusi nell'ultimo volume. Questa suddivisione, che finisce per accrescere la categoria 3, ci rivela che anche quando il fascismo è riuscito ad incidere nelle storie letterarie, lo ha fatto in modo marginale, con appendici e paragrafi spesso relegati nelle sezioni finali dell'ultimo volume, senza che il disegno complessivo dei primi fosse minimamente intaccato. Dunque la pervasività della cultura di regime è piuttosto limitata nei manuali scolastici, dato che la stragrande maggioranza dei testi non porta alcun segno di fascismo, se non liminari ed emendabili con pochi tagli di pagine.

Veniamo ora alla prima categoria, quella costituita dai libri fascisti, o meglio, dal libro. L'unico libro in questa sezione è infatti *In novità di vita* di Falcidia e Salomone, un volume unico di 824 pagine. Osserviamone la copertina.



Un giovane ragazzo con indosso una camicia nera, i capelli riccioli ma ordinati, quasi addomesticati, le ampie braccia che stagliano saldamente l'atletica figura al centro della pagina, una delle due grandi mani, pronte al lavoro e all'azione, stretta vigorosamente a pugno, l'altra a sorreggere un vessillo dell'aquila romana, mentre alte, sopra di lui, altre aquile solcano il cielo, pronte a raggiungere nuovi orizzonti. Un novello e giovane aquilifero, fermamente radicato a terra, mentre le aquile sorvolano le conquiste di oggi e quelle di domani. Già la copertina è piuttosto esplicita: tutta la storia che leggeremo nelle pagine seguenti sarà una storia fascista. E aprendo il volume arriva subito una nuova conferma.



Ad introdurre il testo, infatti, vi è un riportato un Monito di Mussolini alla gioventù italiana, accompagnato dall'immagine di un fascio littorio¹⁰. La citazione è interessante. Il riferimento alla gioventù di tutte le scuole e di tutti i cantieri ci porta lontani dall'elitaria istruzione gentiliana, ricordandoci invece

l'idea delle generazioni di laboratorio, di creare cioè la classe dei guerrieri, [...] la classe degli inventori, [...] la classe dei giudici; la classe dei grandi capitani d'industria, dei grandi esploratori, dei grandi governatori.¹¹

È l'idea, cioè, delle gioventù plasmate e formate a seconda delle esigenze della società, tra le scuole e i cantieri, per non far mancare alla nazione le diverse energie di cui ha bisogno. I giovani, inoltre, sono l'ideale punto di contatto tra il grandioso passato e il radioso futuro, sono gli strumenti per fare ancora di Roma la dominatrice del Mediterraneo. Una profondità temporale che rimanda alla civiltà

antica e ai suoi successi, cui tuttavia corrisponde una concezione spaziale semplificata che fa coincidere l'Italia con Roma e Roma con l'Italia, una concezione spaziale unitariamente politica, già presente nelle storie letterarie dell'Ottocento, e che cambierà profondamente solo dopo la riflessione su geografia e storia letteraria di Carlo Dionisotti.¹²

Ma veniamo al libro. La storia della letteratura è segmentata in ampie campate: «Dalle origini al Rinascimento», «Dal Rinascimento al Rinascimento», «Dal Rinascimento al Risorgimento e alla Grande guerra», «Dalla Grande guerra al Fascismo e all'Impero»; quest'ultima sezione è a sua volta suddivisa in «Fascismo» e «Impero». Dopo una breve introduzione storica e poetica, in ciascuna sezione si susseguono diversi scrittori, con uno o più brani antologizzati. Già i titoli delle sezioni ci preannunciano una storia fondata sui successi nazionali: Rinascimento, Rinascimento (che inizia indicativamente dalla Pace di Aquisgrana nel 1748), Risorgimento, Fascismo e Impero sono il ritmo che scandisce gloriosamente la storia nazionale in un continuo crescendo. Ma oltre che nel disegno generale, la reinterpretazione fascista della letteratura italiana è visibile nelle interpretazioni fornite dei vari autori.

L'autore che apre la raccolta è il sommo poeta Dante Alighieri, introdotto da alcune considerazioni di Alfredo Oriani:

Dante riunisce nel proprio genio e nel proprio poema tutta la natura e tutta la storia, tutto il mondo e tutto Dio, per creare la lingua più bella, la poesia più profonda, la visione più fantastica e più reale, in un secolo che resterà alla testa di tutti gli altri come Cesare e Napoleone sulla fronte dei loro eserciti.¹³

La scelta del commento d'apertura è esemplare: non solo è stato trascritto da una moltitudine di studi danteschi uno degli autori nei quali il fascismo ha riconosciuto un profeta, ma la frase di Oriani, con il suo richiamo alla «lingua più bella», che più che un riferimento allo stile poetico dell'autore sembra decretare un vincitore nella gara tra le lingue europee, con la sua esaltazione del secolo letterario, che non a caso per i compilatori si apre con Dante, e non con i tentativi provenzaleggianti di Manfredo Lancia, Pallamidesse Bellindote e Rambertino Dei Buvaelli, e con il militaresco richiamo a Cesare e Napoleone, rappresenta quella nazionalizzazione di Dante che nelle pagine appena seguenti sarà una vera e propria fascistizzazione. Una fascistizzazione che avviene anche attraverso quei brevissimi commenti dai quali non ci aspetteremmo altro che una sintetica parafrasi. Postillando il canto di Ulisse, infatti, Falcidia e Salomone scrivono che «nell'Ulisse di Dante si celebra, sebbene con diverso atteggiamento, quel senso eroico della vita che oggi sta alla base e informa di sé tutta quanta l'educazione dell'Italia nuova adunata all'ombra del littorio e che la parola del Duce ha sintetizzato nell'imperativo romanamente deciso ed energico: *Vivi pericolosamente!*».¹⁴

«Nell'Ulisse di Dante si celebra [...] quel senso eroico della vita che oggi»: in una riga e senza alcun tentennamento, una relativa introdotta da «che» cancella sei secoli di storia e connette limpidamente le parole e le azioni dell'Ulisse dantesco con l'educazione nazionale messa in pratica dal fascismo, suggerendo una certa consequenzialità, come a dire che ciò che il fascismo sta attuando nella quotidianità degli italiani era già poeticamente in potenza nel testo forse più importante della cultura nazionale.

Non diversamente accade a proposito del Canto VI del Paradiso. Dante incontra l'imperatore Giustiniano, che in un lungo discorso celebra l'aquila dell'Impero Romano. Ecco, i compilatori dell'antologia chiudono così il commento del brano:

Auspiciando un'Italia romanamente imperiale egli intensificò l'amore di Patria e l'idea nazionale e, se sfrondiamo il pensiero di lui dei particolari contingenti della politica e dei pregiudizi dell'età sua, col preannuncio di un Impero di Roma fondato sulla giustizia e per la pace si rivelò vero profeta. Questo Impero infatti oggi, a tanta distanza da lui, è una grandiosa realtà, che s'impone, Impero così come lo vagheggiò e lo cantò il vate nostro, animato cioè dalla medesima ardente fede dei Maggiori, saldo e forte nei suoi ordinamenti interni, propulsore di civiltà e di giustizia, instauratore della pace nel consorzio delle genti.¹⁵

Dante non solo è collante nazionale, che con le sue parole ha rinfocolato l'amore per la patria, ma è addirittura profeta dell'impero fascista, il quale, «saldo e forte» come il giovane aquilifero in camicia nera che si staglia sulla copertina dell'antologia, assurge a ruolo di pacificatore e civilizzatore del mondo.

Ma la fascistizzazione della storia letteraria va oltre la figura di Dante, che occupa comunque un ruolo centrale nel regime, come dimostra anche il progetto mai realizzato del Danteum, che avrebbe dovuto ricreare architettonicamente l'esperienza della Divina commedia.¹⁶ Infatti, anche un'opera apparentemente innocua come la Cassaria di Ariosto non è scevra di connotati nazionalistici e fascisti. In un brano in cui sono dileggiati i cortigiani e le molli superficialità in cui spendono il loro tempo, si legge nel commento:

Qui l'Ariosto, pigliando lo spunto da una commedia di Plauto, sberteggia i molli costumi di dame e cicisbei della sua età. Il brano potrebbe riuscire adatto anche ai nostri tempi in cui s'è creata una vera e propria arte della bellezza, che potrebbe sembrare segno di decadenza. Non a torto, perciò, tanto dal Vaticano come dalla Reggio sono partiti severi moniti, i quali, per altro, sono in perfetta armonia coll'educazione maschia e vigorosa della gioventù, a cui intende il Governo Nazionale.¹⁷

Anche qui, il punto di interpunzione non solo chiude il primo periodo, ma segna anche un profondo spartiacque nel punto di vista storiografico. Se il primo periodo, infatti, si concentra sull'analisi del testo considerandolo nella «sua età», il secondo, invece, schiaccia subito il punto di vista sui «nostri tempi», annullando secoli di storia esattamente come era successo per Dante. La struttura sintattica e grammaticale adottata rivela la concettualizzazione che sta alla base della storia letteraria: quella che stiamo leggendo è una visione teleologica del passato che ha il suo compimento nel fascismo, e tutto ciò che viene prima del presente è riletto in funzione del presente. Oltre al riferimento «all'arte della bellezza», forse un velato accenno al decadentismo dannunziano, è interessante notare che anche qui, come nel caso di Ulisse, e dell'Impero Romano di Giustiniano, l'attualizzazione portata avanti dagli autori non avviene mai sul piano letterario, ma su quello politico, economico, sociale, educativo, in altre parole: reale. Non si dice mai che la grandezza letteraria di Dante o Ariosto prefigura quella di Mussolini, cosa che forse non ci stupirebbe visto le lodi sperticate alla sua prosa in cui si sono lanciati alcuni autori di altri manuali, ma che la grandezza letteraria di Dante o Ariosto prefigura la grandezza pratica del fascismo. D'altronde, come aveva scritto Mussolini, «il fascismo è prassi»,¹⁸ e dunque il passato estetico non può che essere prefigurazione di un presente pratico. La parola letteraria è attualizzata nella parola legislativa. La parola letteraria è la preistoria della parola legislativa.

Ciò è evidente anche nella rilettura del sonetto *A sé stesso* di Alfieri. Il componimento inizia con l'auspicio «Giorno verrà, tornerà il giorno, in cui / redivivi omai gl'Itali staranno / in campo audaci, e non col ferro altrui / in vil difesa, ma dei Galli a danno», e si chiude con la certezza: «gli odo già dirmi: "O vate nostro, in pravi / secoli nato, eppur create hai queste / sublimi età che profetando

andavi». Commentando questo testo che trasuda lo spirito del *Misogallo*, Falcidia e Salomone scrivono che

C'è pertanto in questo sonetto-vaticinio, non solo [...] il preludio dei carmi del Berchet, del Mameli, del Prati, del Mercantini [...], ma vi si s'intravede ancora, come visione lontana e confusa, l'epopea medesima nel suo faticoso e cruento divenire coi suoi martiri, coi suoi eroi onde non essi soltanto ma anche noi, testimoni ed artefici della Patria nostra, spinti da naturale spirito incoercibile, siamo costretti a gridare: O vate nostro....¹⁹

Al di là dell'individuazione in Alfieri di un altro profeta, in realtà piuttosto coerente con l'autoproclamazione al ruolo di vate e l'impostazione profetizzante di tutto il testo, è interessante notare come il suo vaticinio riguardi sì la dimensione estetica, e dunque i «carmi del Berchet, del Mameli, del Prati, del Mercantini», ma soprattutto quella politica, che dai sacrifici dei martiri e le lotte degli eroi arriva fino a «noi, testimoni e artefici della Patria nostra». L'attualizzazione del testo è realizzata da un punto di vista politico. Il tempo del passato è riletto dallo spazio del presente.

Questo continuo passaggio dal piano estetico a quello politico avviene non solo nell'interpretare gli autori del canone, ma anche nel rileggere alcuni avvenimenti. È emblematico il caso dell'aneddoto di Tiziano e dell'imperatore Carlo V, oggetto di numerose raffigurazioni pittoriche. Tiziano sta realizzando un ritratto di Carlo V, quando all'improvviso il pennello gli cade dalle mani. L'imperatore, al tempo uno degli uomini più potenti d'Europa, se non l'uomo più potente d'Europa, senza esitazione, si china di fronte al pittore, raccoglie il pennello e lo porge nella sua direzione. Questo aneddoto è stato letto come il riconoscimento di una grande personalità artistica, e, più in generale, il riconoscimento della superiorità ed eternità dell'arte da parte del potere temporale. Ma in questa antologia

Il potente imperatore che si piega dinanzi alla maestà del genio italico del Rinascimento e ne subisce il fascino della bellezza, non impersona soltanto la sua Spagna e il suo impero ma bensì ancora la Francia di Caterina de' Medici, la Germania di Erasmo e di Reuclino, l'Ungheria di Mattia Corvino ed anche la lontana Inghilterra.²⁰

La genuflessione dell'imperatore è cioè letta come la genuflessione di tutta l'Europa nei confronti dell'Italia, l'omaggio degli stranieri al genio italiano. La letteratura è il campo in cui il fascismo intraprende la sua «archeologia simbolica»²¹ e la sua attualizzazione politica del messaggio estetico, che viene ricodificato di volta in volta in chiave politica, economica, sociale, in una sorta di legittimazione letteraria della parola legislativa.

Questo appiattimento del tempo storico sullo spazio fascista incide non solo in tutto il paradigma interpretativo del passato, che porta a rileggere Dante, Ariosto, Alfieri e altri, ma anche nella promozione ad autori maggiori del canone di esponenti del partito fascista o persone ad esso vicine: Francesco Ercole (1884-1945), Ministro dell'Educazione nazionale (1932-1935), presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, e autori dei testi *Dal nazionalismo al fascismo* (1928), e *Storia del fascismo* (1939); Emil Ludwing, autore dei *Colloqui con Mussolini* editi da Mondadori nel 1932; Roberto Forges Davanzati (1880-1936), uno dei quattro membri del direttorio del PNF nel 1924, nonché presidente della Società italiana autori ed editori (SIAE) nel 1929; Emilio de Bono (1866-1944), combattente nella Prima Guerra Mondiale (Battaglia del Solstizio, Monte Grappa), e poi Quadriumviro del PNF come capo della Polizia.

Ma tra i pezzi dello stato che hanno prestato la penna al fascismo e ai suoi ideali, spicca su tutti il leader: Benito Mussolini. Mussolini non è solo il capo del governo fascista, ma addirittura il suo

massimo scrittore, tra l'altro canonizzato nei programmi scolastici assieme ad Alfredo Oriani con il Regio Decreto del 7 maggio 1936 n. 762326, sottoscritto dall'allora ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi, Conte di Val Cismon.²² Nel manuale di Falcidia e Salomone è antologizzato ad esempio un brano intitolato «fascismo mistico», che introduce il tema della bontà «così come la intese e la visse Arnaldo e così come vuole s'intenda e si viva il Duce» connotando il fascismo di «un aspetto altamente umano e religioso»²³ attraverso un lessico e una morale vicini a quelli promossi dal cattolicesimo. Ma forse tra i discorsi è senza dubbio quello intitolato «La stirpe immortale» a mostrare le modalità di appropriazione del passato da parte del capo del partito e dunque da tutto il fascismo.

Io sento tutto il fermento potentissimo che agita la nuova generazione della stirpe italiana. [...] Pensiamo che appena duemila anni or sono Roma era il centro di un Impero che non aveva confini se non nei limiti estremi del deserto: che Roma aveva dato la civiltà, la sua grande civiltà giuridica, solida come i suoi monumenti, a tutto il mondo, che aveva realizzato un prodigio immenso che ancora ci commuove fin nelle più intime fibre.

Poi questo Impero decade e si sgretola. [...] barbarie. Ad ogni modo ecco che dopo pochi secoli lo spirito italiano che aveva sofferto di questa eclissi e che probabilmente, durante questo periodo di sosta, si era armato potentemente per le nuove conquiste, ecco lo spirito italiano che sboccia attraverso la creazione imperitura di Dante Alighieri.

Noi eravamo grandi nel 1300 quando gli altri popoli erano mal vivi o non erano ancora nati alla storia. Seguono i secoli superbi; il Rinascimento. L'Italia dice ancora una volta la parola della civiltà a tutte le razze, a tutti i popoli. Un'altra eclissi politica di divisione e di discordie: ma è appena un secolo e il popolo italiano si riprende, riacquista la coscienza della sua unità storica. Roma ritorna ancora a suonare la sua fanfara di gloria per tutti gli Italiani, si riprende l'uso delle armi che sono necessarie quando si tratta di salvare la propria libertà, la propria grandezza e il proprio futuro. Piccole guerre; un unico Stato, cospirazioni, rivoluzione di un popolo, martiri, supplizi, galere, esili. E appena dopo un secolo con l'ultima guerra noi realizziamo la nostra unità politica. Accanto a questa unità politica e geografica mancava la unità morale; la coscienza di se stessi e dei propri destini, sebbene con la guerra vittoriosa anche questa formazione di coscienza è in atto. Sotto i nostri sguardi a poco a poco l'Italia si fa nella sua unità indistruttibile. [...] Io sono ottimista, o signori, sui destini dell'Italia! Sono ottimista per un semplice atto di volontà, perché la volontà è una forza grande nella vita degli individui e nella vita dei popoli. Bisogna volere, fortemente volere! Solo con questa potenza di volontà potremo superare ogni ostacolo. Dobbiamo essere pronti a tutti i sacrifici.²⁴

Siamo lontani dall'idea di Benedetto Croce, Secondo Benedetto Croce è chiaro come «l'unità della storia d'Italia cominci nel 1860, dalla costruzione di uno Stato italiano comprendente tutte o quasi le popolazioni chiuse nei confini geografici del paese».²⁵ Non possiamo non notare la distanza abissale delle parole e dal pensiero di Mussolini: la storia d'Italia inizia con i fasti dell'Impero Romano, con la sua opera civilizzatrice in tutta l'Europa, e prosegue, come nella narrazione di Falcidia e Salomone, di fasto in fasto, fino al necessario presente. Il racconto di Mussolini è una vera e propria «invenzione della tradizione»,²⁶ cioè la riconfigurazione del passato in una narrazione funzionale al presente, dove il governo presieduto dal Duce si pone non solo in continuità col passato, ma addirittura come compimento di un moto durato millenni.

Conclusioni

Nella storiografia letteraria si è insistito molto sulla dicotomia che segna il nostro rapporto con la tradizione letteraria: quella tra documento e monumento.²⁷ Si tratta cioè della differenza tra una lettura del testo finalizzata alla comprensione della dimensione storica da cui lo stesso testo è nato; e una lettura che potremmo dire estetica, che tocca cioè valori artistici universali svincolati dalla

contingenza. Eppure, proprio in forza dell'esperienza fascista, si potrebbe ipotizzare un terzo polo in questa dicotomia interpretativa: l'utilizzo cioè strumentale della letteratura, che piega il testo del passato non sul periodo storico che lo ha prodotto, non su valori universali di cui si presume sia portatore, ma sulla dimensione storica del presente in cui quel testo stesso viene interpretato. Il testo viene cioè interpretato per rispondere alle esigenze del suo interprete e della sua comunità di riferimento, un'interpretazione che può andare dalla fine esegesi al più aperto travisamento. Quando Falcidia e Salomone trasformano Dante in un vero e proprio profeta dell'impero italiano del Novecento, quando connettono l'ironia di Ariosto alla morale contemporanea, stanno utilizzando la letteratura in modo strumentale, schiacciando la tradizione sulle esigenze della comunità fascista, utilizzando la tradizione in lingua italiana come campo di scavo per un'«archeologia simbolica»²⁸ volta a legittimare il regime e porlo in ideale continuità con un passato millenario denso di fasti.

Ma allargando il nostro punto di vista non possiamo non ricordarci di come questa totalizzante e capillare rilettura del passato sia prerogativa di un solo manuale di letteratura italiana, del solo 3% dei volumi allora in uso. Allora, che ne è dell'egemonia culturale del fascismo nei manuali scolastici? I testi per i licei sono davvero sfuggiti dalle grinfie della politica di regime? Sono davvero usciti indenni da due decenni di amministrazione iper-centralizzata della scuola e dello stato? Forse la questione è più complessa. Intanto, dobbiamo ricordarci che i manuali non sono necessariamente lo specchio della didattica e della quotidianità scolastica, e che un libro non fascista, come quello di Torraca, ad esempio, poteva benissimo essere utilizzato in un contesto scolastico evidentemente fascista, scandito da feste, abbigliamento, letture, e rituali codificati dalla politica del regime. E poi, in un contesto in cui ogni evento rinfocolava l'adesione al partito unico, dove la struttura scolastica era stata ricalcata da Gentile su quella militare,²⁹ e dove in tutti i manuali avevano vasta risonanza le opere di Luigi Mercantini, Giovanni Berchet, Giovanni Prati, Alcardo Alardi, Gabriele Rossetti, Giacomo Zanella, Goffredo Mameli, Mazzini, Gioberti, D'Azeglio, Francesco Domenico Guerrazzi, Terenzio Mamiani, e dove erano antologizzati anche Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Bettino Ricasoli, Cavour, Quintino Sella, vi era davvero la necessità di impegnarsi in una totale fascistizzazione dei libri di testo? Se già gli autori dei manuali avevano provveduto a individuare una forte linea letteraria civile, in grado di avvicinare con trasporto i giovani lettori alla patria attraverso la lettura di poesie, romanzi storici ed accorati discorsi parlamentari, vi era davvero la necessità di impiegare forze ed energie per la fascistizzazione dei manuali scolastici? Probabilmente no. La storia letteraria era in parte un racconto già profondamente patriottico, che poteva agevolmente e senza resistenze essere assorbito in una didattica, una quotidianità e una ritualità fascista.

Lo studio dei manuali scolastici ci aiuta dunque a rilevare le scelte antologiche e le strategie linguistiche alla base dell'appropriazione culturale del passato, un'appropriazione usata come strumento per edificare la realtà sociale e legislativa del regime, e diffusa attraverso i canali scolastici a intere generazioni di italiani.

¹ C. STRAY, «*Quia nominor leo*»: vers une sociologie historique du manuel, «Histoire de l'éducation», 58, 1993, 71-102: 77-78.

² A. CHOPPIN-D. KADA-BENOIST, *À propos d'Emmanuelle*, «Histoire de l'éducation», 14, 1982, 79-82.

³ P. BIANCHINI, *Un pionnier de l'histoire des manuels: Alain Choppin*, «History of Education and Children Literature», IV (2009), 2009, 469-472.

⁴ Per gli studi sui manuali di letteratura italiana si vedano: L. CANTATORE, «*Scelta, ordinata e annotata*». *L'antologia scolastica nel secondo ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999; R. Cremante, S. Santucci (a cura di), *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, Bologna, CLUEB, 2009; D. TONGIORGI, «*Solo scampo è nei classici*». *L'antologia di letteratura italiana nella scuola fra Antico Regime e unità nazionale*, Modena, Mucchi, 2009; S. REBORA, *History/Histoire e Digital Humanities. La nascita della storiografia letteraria italiana*

fuori d'Italia, Firenze, Firenze University Press, 2018; L. MAGAZZENI, *Operaie della penna. Donne, docenti e libri scolastici fra Ottocento e Novecento*, Canterano, Aracne, 2019. Tra gli anticipatori di questo genere di studi si può rintracciare in M. RAICICH, *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri Lischi, 1981.

⁵ D. TONGIORGI, «Solo scampo è nei classici»..., 9.

⁶ C. WASHBURN, *La riorganizzazione dell'istruzione in Italia*, «Scuola e Città», 6-7, 1970, 273-277: 274.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Elenco ufficiale dei volumi esaminati dalla Commissione ministeriale per la defascistizzazione*, a cura dell'Associazione romana editori libri e riviste, Roma, Associazione romana editori libri e riviste, 1944.

⁹ L'importanza di questo testo è segnalato anche dagli storici dell'educazione che si sono occupati dell'argomento, e lo hanno utilizzato come fonte primaria fondamentale nelle loro ricerche: si veda almeno P. GENOVESI, *Il manuale di storia in Italia, dal fascismo alla repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2009; A. ASCENZI, R. SANI (a cura di), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, 1923-1945*, Macerata, Alfabetica, 2009.

¹⁰ Il testo: «Monito. Gioventù italiana! Sii degna del tuo passato e del tuo avvenire. Fa', o gioventù italiana di tutte le scuole e di tutti i cantieri, che la patria non manchi al suo radioso avvenire; fa' che il ventesimo secolo veda Roma, centro della civiltà latina, dominatrice del mediterraneo, faro di luce per tutte le genti. Mussolini».

¹¹ B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. 21, Firenze, La Fenice, 1956, 363.

¹² Per la concezione geografica della storiografia letteraria dell'Ottocento si veda S. MARSI, *Gli atlanti della letteratura Italiana dell'Ottocento: una riflessione sul pensiero geografico nella storiografia letteraria italiana*, «Italian Studies», LXXVI (2021), 4, 479-495, DOI: 10.1080/00751634.2021.1957589; per quanto riguarda l'opera di Dionisotti ci si riferisce ovviamente a C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967; e al successivo C. DIONISOTTI, *Culture regionali e letteratura nazionale in Italia*, «Lettere Italiane», XX (1970), 2, 133-143.

¹³ A. Oriani citato in F. FALCIDIA, C. SALOMONE, *In novità di vita, antologia italiana*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1937, 5.

¹⁴ *Ivi*, p. 13.

¹⁵ *Ivi*, p. 17.

¹⁶ Per il Danteum si veda M. MARAZZI, *Danteum: Studi sul dante imperiale del Novecento*, Firenze, Cesati, 2015, 15-86. Per la fascistizzazione di Dante, oltre al volume di Marazzi, si vedano anche S. ALBERTINI, *Dante in camicia nera: uso e abuso del divino poeta nell'Italia fascista*, «The Italianist», XVI (1996), 117-142, L. SCORRANO, *Il Dante "fascista". Saggi, letture, note dantesche*, Ravenna, Longo, 2001.

¹⁷ F. FALCIDIA, C. SALOMONE, *In novità di vita...*, 151.

¹⁸ A. MARPICATI, B. MUSSOLINI, G. VOLPE, *Fascismo*, in «Enciclopedia Italiana», 1932, https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

¹⁹ F. FALCIDIA, C. SALOMONE, *In novità di vita...*, 337.

²⁰ *Ivi*, p. 97.

²¹ E. GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della religione nell'Italia fascista*, Bari-Roma, Laterza, 1993, 131.

²² «Gazzetta Ufficiale», n. 108 09/05/1936.

²³ F. FALCIDIA, C. SALOMONE, *In novità di vita...*, 743.

²⁴ *Ivi*, 744-745.

²⁵ B. CROCE, *Recenti controversie intorno all'unità della storia d'Italia*, «Proceedings of the British Academy», XXII (1936), 57-68: 57.

²⁶ Cfr. E. J. HOBBSAWM, T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 2002.

²⁷ Tema affrontato soprattutto da Remo Ceserani in una lunga riflessione: R. CESERANI, *Raccontare la letteratura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; ID., *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 1999; fino a *The difference between Document and Monument*, in C. Van den Bergh, S. Bonciarelli, A. Reverseau (a cura di), *Literature as Document: Generic Boundaries in 1930s Western Literature*, Leiden-Boston, Brill Rodopi, 2019, 15-27.

²⁸ E. GENTILE, *Il culto...*, 131.

²⁹ Cfr. J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola: La politica scolastica del regime*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996, e in particolare pp. 128-129.